



FIG. 7 - CERAMICA ATTICA DEL V SECOLO A. C.

create per la esposizione della ricca e pregevole collezione di ceramica attica e italiota, che occupa una metà del secondo piano del museo, tre gallerie per i vasi geometrici corinzi, ionici, attici a figure nere e italioti, un salone per i vasi attici a figure rosse (fig. 7) ed una saletta per il solo grande cratere dell'amazzonomachia da Gela.

Considerata l'arte musiva una forma di pittura, la maggior parte dei mosaici che si trovavano al museo, alcuni mai esposti, sono collocati insieme agli affreschi da Soluto in un salone a lucernale adatto per la luce dall'alto e per la vicinanza al salone della ceramica attica, modesta ma quasi unica rappresentante dell'arte del disegno greco. Sarebbe stato desiderabile poter esporre i mosaici nella loro naturale posizione orizzontale. Ma non è stato possibile per tutti, avendo a disposizione un solo salone di arte romana, dove collocare pavimenti musivi senza creare anacronismi. Nel salone dei mosaici in terra verrà collocato il più grande, quello delle *Stagioni*; sulle pareti sono a posto: il mosaico di *Orfeo e le belve*, al quale la prospettiva consente una buona visuale verticale, quelli a disegni geometrici e gli affreschi. <sup>22)</sup>

In via di sistemazione nella galleria nord e nelle salette la collezione preistorica, ricchissima e varia di manufatti in selce, cloromelanite, bronzo, ferro e di ceramica dipinta, incisa e grezza. Nelle salette hanno già trovato posto i materiali delle civiltà più recenti del bronzo e del ferro; nella galleria le selci e i diaspri del paleolitico e del neolitico attendono le vetrine adatte per la esposizione di una scelta delle migliaia di pezzi, frutto dei recenti scavi di Valdesi e Levanzo e del vecchio fondo da Villafraati, Palermo e Termini Imerese. La comprensione di queste forme di civiltà antichissime sarà completata da plastici, grafici e dai calchi dei graffiti figurati dell'Addaura

e di Levanzo che costituiscono la più cospicua manifestazione di arte paleolitica in Italia, oltre che in Sicilia, e iniziano quel ciclo artistico che raggiunge il vertice con l'arte selinuntina.

J. MARCONI BOVIO

- 1) A. SALINAS, *Del Real Museo di Palermo*, Palermo 1873.
- 2) A. SALINAS, *Breve guida del Museo di Palermo*, Palermo, 1901; P. MARCONI, *Il Museo Nazionale di Palermo*, Roma, Libreria di Stato, 1932; J. MARCONI-BOVIO, *Il riordinamento del Museo Nazionale di Palermo dopo le distruzioni del 1940-1944*; Sopr. Ant. per la Sicilia occ., Palermo 1952; MARCONI-BOVIO, in *Sicilia*, guida del Touring, ultima ed.
- 3) MARCONI-BOVIO, *Riordinamento*, cit., tav. III.
- 4) V. TUSA, *Palermo, La coll. Casuccini del Museo Naz.*, in *Studi Etruschi*, Firenze, XXI, 1950-1951.
- 5) REINACH, *Répert de la statuaire*, etc. Parigi 1908, II, 37,1.
- 6) B. PACE, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, Città di Castello, 1938, II, f. 105.
- 7) B. PACE, *op. cit.*, II, ff. 126-129 e 124. Dello Zeus in trono è di restauro, errato nella posizione, il braccio sinistro e il destro, buona parte del chitone e himation; dell'Urios è di restauro la testa, un braccio e buona parte della figura sotto le ginocchia: non rimarrebbe che il tronco. Miriservo di prospettare la questione al Consiglio Superiore.
- 8) MARCONI-BOVIO, *Il riordinamento*, cit., tav. II.
- 9) MARCONI-BOVIO, *Il riordinamento*, cit., tav. VI.
- 10) B. PACE, *op. cit.*, II, ff. 108, 110-111, 112, 118.
- 11) B. PACE, *op. cit.*, II, ff. 124, 126-129.
- 12-13) MARCONI-BOVIO, *Il riordinamento*, cit. tav. VII.
- 14) P. MARCONI, *Himera*, coll. Soc. Magna Grecia, Roma, 1931, ff. 52-86.
- 15) MARCONI-BOVIO, *art. cit.*, tavv. VIII. (Sala Selinunte prima e dopo il riordinamento), IX (Sala Selinunte e sfondo Sala Himera).
- 16) B. PACE, *op. cit.*, ff. 15-17 e 29-31 (metope e frammenti del tempio C), 11-13 (metope del thesauros).
- 17) MARCONI-BOVIO, *Il riordinamento*, cit., tav. IX; V. TUSA, *art. cit.*
- 18) B. PACE, *op. cit.*, II, f. 135.
- 19) E. GABRICI, *Il Santuario di Demetra Malophoros*, in *Mon. ant. Lincei*, XXXII, (1927), Roma.
- 20) B. PACE, *op. cit.*, II, ff. 18, 28.
- 21) B. PACE, *op. cit.*, II, f. 121.
- 22) B. PACE, *op. cit.*, II, ff. 170-173 (mosaici), tav. III (affreschi).

## IL MUSEO DELLA VIA OSTIENSE

UTILIZZARE per un museo gli ambienti delle meglio conservate tra le porte di Roma è stata, credo, un'idea felice, poichè, come nel caso di quello della Via Ostiense ordinato nei locali di Porta S. Paolo, il materiale esposto — principalmente calchi, stampe, plastici, fotografie — vede valorizzato il suo interesse intrinseco per la suggestione del luogo. Inoltre, trattandosi nel nostro caso di un museo documentario, sia della strada che congiungeva Roma al suo emporio, sia di Ostia stessa, non si poteva trovare luogo più acconcio della porta delle mura aureliane da cui la via aveva inizio.

Per essere esatti la primitiva, la vera via Ostiense, almeno sino al IV secolo d. C. usciva da una posterula ad occidente della piramide di Caio Cestio; ma, chiusa questa, la più imponente porta ad oriente della piramide ne usurpò il nome e la funzione.

Il compianto prof. G. Calza, che primo aveva avuto l'idea di questo museo, aveva pensato di farne un invito ad Ostia e una documentazione dei suoi scavi; in seguito il prof. P. Romanelli, che ha realizzato il progetto affidandomene l'attuazione, ha voluto che il museo documentasse particolarmente i monumenti e le molteplici memorie di una strada che, attraverso i secoli, ebbe una singolare importanza. Già in epoca antichissima lungo di essa giungeva a Roma il sale estratto dalle saline del



FIG. I - SALA DEL PLASTICO DEL PORTUS ROMAE

litorale tirrenico; poi fu l'arteria per cui il *castrum* ostiense, primo baluardo di Roma verso il mare, comunicò con l'urbe; in seguito, lungo essa si istradò verso Roma l'intenso traffico di passeggeri e di merci, che giungevano ad Ostia dalle terre d'oltremare. Infine, quando ormai del fiorente emporio di Roma non restava che il ricordo, fu meta di pellegrini che vi ricercavano le memorie dei Martiri che lung'h'essa si erano localizzate.

Questi molteplici aspetti dell'Ostiense si son voluti esporre in sintesi nel piccolo museo che la Soprintendenza di Ostia ha ordinato nei locali della porta, restaurati e ceduti dal Comune di Roma. La stretta e cordiale collaborazione tra i due enti è documentata non soltanto dalla cessione dei locali, ma dalla gentile concessione di alcuni originali e di tutti i plastici, che nel Museo hanno trovato posto.

La ristrettezza dello spazio utile per l'esposizione e le particolari esigenze dei locali hanno portato ad alcuni raggruppamenti obbligati e non han consentito di seguire un criterio di stretta successione topografica nella disposizione del materiale: si è cercato per altro di seguire per quanto possibile un raggruppamento topografico o concettuale onde, non ostante alcune inevitabili trasposizioni (il materiale di Porto esposto nella sala d'ingresso, l'unica la cui ampiezza consentisse la sistemazione del grande plastico; quello della piramide di Caio Cestio raggruppato nel piccolo corridoio della torre orientale, e così via), gli inevitabili sbalzi non turbano la visione d'insieme.

E non soltanto i locali presentano difficoltà di spazio, ma anche disparità di illuminazione; giacchè a quelli ariosi e luminosi, quali la galleria della saracinesca e le sale del piano superiore, si alternano ambienti bui perchè

privi di aperture, o con fonti di luce insufficienti: si è presentata quindi la necessità di un impianto elettrico in cui si è ricorsi, a seconda dei casi, alla luce diffusa, a riflettori o a lanterne, impianto che si è esteso indistintamente anche agli ambienti meglio forniti di luce naturale, in previsione dell'apertura notturna del museo.

Come già ho accennato, nel museo si sono esposti principalmente calchi e plastici: tra i plastici primeggiano quelli di Porto e di Ostia, opera dell'architetto Gismondi, che sono stati sistemati nelle due sale semicircolari del primo piano delle torri, rispettivamente nella torre occidentale quello di Porto (fig. 1) e nell'orientale quello di Ostia. Completano la documentazione delle due località piante antiche e moderne, stampe, fotografie. Inoltre in ciascuna delle sale una stele di cristallo iscritta riassume brevemente la storia dei due centri.

Le sale dei grandi plastici sono collegate tra loro dall'ariosa galleria della saracinesca, dedicata in particolare al sepolcreto pagano che si stendeva nei pressi della basilica di S. Paolo, e alle piante della Via Ostiense. Del sepolcreto, oltre ad una serie di acquerelli e quadri ad olio di O. Ferretti, che ne riproducono alcuni dei più tipici aspetti, sono esposti tre arcosoli originali provenienti da una tomba sita sull'altura dietro l'abside di S. Paolo. Due sono alquanto danneggiati ed hanno rispettivamente il motivo di un pavone e di un fagiano tra arbusti e leggeri motivi architettonici; il terzo, per fortuna assai ben conservato, ha l'interessante scena di Prometeo che plasma l'uomo alla presenza di Minerva.

Alla documentazione topografica della via Ostiense si riferiscono tre piante: una è quella cinquecentesca di Eufrosino della Volpaia, particolarmente interessante

poichè documenta l'esatta ubicazione di taluni monumenti posteriormente scomparsi; la seconda, tratta dalla pianta di Roma di G. Lugli e I. Gismondi, riproduce il percorso urbano dell'Ostiense, tra il recinto "serviano.", e quello di Aureliano; la terza è una pianta disegnata da G. Pascolini e dipinta da G. Marelli, ambedue della Soprintendenza di Ostia, in cui si è tracciato il percorso della via Ostiense da Roma ad Ostia e si son segnati, ricostruendoli, i principali monumenti romani e medioevali che lung'hessa si allineavano. Sebbene talune delle ricostruzioni siano ipotetiche, si è cercato per lo più di tenersi quanto più possibile aderenti alla realtà documentandosi attraverso fotografie e relazioni di scavo o antiche stampe. Si è preferito esporre una pianta ricostruttiva a colori, piuttosto che dare i monumenti in pianta, perchè essa fosse più facilmente comprensibile e di più agevole lettura al profano.

Accanto alle tre piante, che sono state allagate appunto nell'incasso in cui anticamente scorreva la saracinesca, è anche una stele di cristallo iscritta con la storia della via.

Han trovato posto in questa sala anche il miliario dell'XI miglio, particolarmente interessante perchè, essendo databile verso la fine del III secolo a. C., documenta che in quel periodo la via aveva già avuta una sistemazione. Nel sottarco sono invece disposti taluni calchi di iscrizioni rinvenute al *Vicus Alexandri*, scalo fluviale al quarto km. dell'Ostiense, noto dalle fonti e da numerosi rinvenimenti avvenuti specialmente nel secolo scorso.

Nel piccolo corridoio da cui si accede alla sala del plastico di Ostia, sono raggruppati stampe e calchi relativi alla piramide di Caio Cestio.

Lungo la scaletta che sale al secondo piano della torre orientale sono esposti i monumenti provenienti dalle zone di Malafede e di Acilia; tra essi sono di particolare interesse l'aretta dedicata a Marte Ficano, nel cui appellativo sopravvive il ricordo dell'antichissima città di Ficana, e l'architrave col nome di C. Cartilio Poplicola, eminente cittadino ostiense.

Nella sala del secondo piano della torre orientale in cui restano tracce di affreschi trecenteschi, che ne documentano la trasformazione in cappella, sono stati riuniti calchi e fotografie dei monumenti cristiani della via Ostiense e di Ostia (fig. 2) Tra essi primeggiano l'iscrizione della tomba di S. Paolo e il frammento dell'iscrizione metrica originale del sepolcro di S. Monica, la pia madre di S. Agostino, morta ad Ostia ed ivi sepolta.

Interessanti sono anche una colonnina col monogramma di S. Aurea, la martire ostiense, e un mosaico policromo col calice e i pesci, simbolo dell'eucarestia, proveniente da una casa ostiense.

Alle memorie cristiane, e in particolare alle catacombe di Commodilla e di S. Tecla e al Cimitero di S. Ciriaco, è dedicato anche il breve andito coperto che reca al camminamento di ronda.

La sala della torre occidentale è dedicata ad Ostia di cui sono esposte numerose vedute ed una serie di plastici ricostruttivi di edifici di vario tipo (magazzini, templi,



FIG. 2 - SALA DELLE MEMORIE CRISTIANE

tombe) e alla via Ostiense, di cui sono esposte la sezione di un tratto e le fotografie di taluni dei ponti su cui transitava.

Il museo, quale ora si presenta, è, potremmo dire, solo un primo abbozzo: altri plastici, calchi e fotografie si confida di esporre, e non è escluso che nuovi originali, di recente scoperti o già noti, si aggiungano a quelli già esposti, trovando la loro acconcia sede nel piccolo museo da cui ancor oggi la via Ostiense si diparte verso il mare. Ed è a sperare che anche per il futuro incremento del museo non mancherà la cordiale e amichevole collaborazione dell'Ufficio Antichità e Belle Arti del Comune, che, come già ho accennato, ci ha fino ad oggi tanto assistiti. Un particolare ringraziamento va all'Assessore P. Della Torre, al prof. A. M. Colini, al dott. C. Pietrangeli, al dott. G. Gatti, che tanto hanno facilitato il compito della Soprintendenza, permettendo che il nuovo museo attingesse alle ricche riserve dei suoi maggiori fratelli (e quanto maggiori!) comunali.

Così pure debbo ricordare la cordiale sollecitudine con cui il prof. Carlo Petrucci ha fornito le stampe, facendone tirare espressamente copia. Inoltre alla sollecitudine del Padre A. Ferrua S. J. si deve se è stato possibile acquisire al museo l'interessante rilievo e l'iscrizione della distrutta cappella della Separazione, già conservati presso le Catacombe di Domitilla.

Ove dunque tale collaborazione continui, il Museo di Porta S. Paolo potrà a grado a grado ampliare e integrare le sue collezioni, sicchè esse, pur nella limitatezza dei loro fini, non saranno indegne di prendere posto accanto alle altre ben maggiori che abbelliscono Roma.

M. FLORIANI SQUARCIAPINO